

Sms

cellulare
3357872250

TRE IN UNO

La speranza nel filo rosso del direttore. Sono tre candidati con tante capacità personali ma poi devono diventare tre in uno, perché gli italiani sono delle belle persone. Uniti, determinati, seri. Forza!

LAURA

VOCE DEL VERBO SPUTTANARE

Certa stampa italiana e straniera sputtana (elegante) non solo il presidente del Consiglio ma la democrazia e il nostro Paese... La stampa registra i fatti, al massimo li commenta. Lo sputtanamento è tutta opera sua, da quello che fa a quello che dice!

GIANCARLO

SANT'ELENA

Berlusconi si crede di essere Napoleone, ma lui probabilmente non sa che fine fece il famoso generale. Glielo dico io: finì i suoi giorni su un'isola sperduta, abbandonato e nell'indifferenza di tutti.

RENZO

MI FIDO DI NAPOLITANO

Il Quirinale smentisce il premier, non c'è stato nessun patto sul lodo Alfano. Noi crediamo in Napolitano e mai creduto alla versione di Berlusconi! Vergogna!

VINCENZO FERRARI, PARMA

BERLINGUER, UN GRANDE

Grazie di cuore x averci dato la possibilità di conoscere meglio Berlinguer guardando il Dvd. Dopo gli insulti del premier a tutti e le esternazioni di Brunetta, avevo proprio bisogno di aria fresca e pulita ammirando l'etica, la sobrietà e la passione politica di un GRANDE!

GINA

FORTI CON I DEBOLI

Berlusconi incontra il cardinal Bertone, subito dopo la sentenza della Corte Costituzionale: l'antropologia del magistero ecclesiastico consiste nel mettere in croce, in nome di strampalati "principi non negoziabili", le persone più deboli e indifese e nel tollerare invece di buon grado la condotta indecente degli uomini di potere.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

COSA VUOL DIRE SINISTRA

Sarebbe ora di dire al Sig. Berlusconi che la sinistra in Italia è quella che ci ha liberati dal fascismo, che ha dato dignità ai contadini, agli operai, alle donne e che ha permesso anche a lui di diventare quello che è diventato (purtroppo). E basta con le offese!

ALDO, ROVIGO

LA PERICOLOSA FRETTA DI BERLUSCONI

GOVERNO PRESIDENZIALE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Silvio Berlusconi si sente assediato e si prepara, nelle prossime ore, a dare, se riesce, l'ultimo scossone, quello definitivo, contro la costituzione del 1948. C'è, rispetto alla legislatura 2001-2006, in cui la coalizione berlusconiana elaborò un progetto di Costituzione che realizzava, a modo suo, il piano di rinascita democratica della P2 (progetto poi sconfitto da un referendum confermativo nel 2006) un'accelerazione decisiva.

La sindrome di vittimismo, che è l'altra faccia dell'arroganza, e il disprezzo della democrazia, propria del populismo autoritario, è scattata di fronte alla bocciatura del lodo Alfano. Di qui i ripetuti attacchi a Napolitano per la sua provenienza "di sinistra" e alla corte perché solo in parte nominata da tre presidenti della Repubblica "di sinistra". Il leader populista aveva predisposto garanzie di ogni genere per evitare la bocciatura e si è sentito tradito, allo stesso modo, dal Capo dello Stato e dai giudici della Corte. Sicché la limpidezza del ragionamento fatto dai giudici che hanno puntato, senza incertezze, sul binomio violato dell'art. 3 sull'uguaglianza dei cittadini e dell'art. 138 sul modo regio di modificare il dettaglio costituzionale, non lo ha toccato.

Ed ora si prepara, sgombrando il campo con il discorso esagitato di Benevento e il successivo sullo stesso tono, a rimettere in carreggiata, non più il progetto graduale di cambiamento della Costituzione ma una corsa veloce verso il governo presidenziale, condito con la subordinazione massiccia della magistratura al potere esecutivo e alla soppressione di quel che resta della pubblica opinione con la fine della cronaca giudiziaria di cui il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche è uno strumento, già pronto e di imminente approvazione definitiva presso la Camera dei deputati.

Ma come farà Berlusconi ad approvare leggi costituzionali necessarie per cambiare la Carta e raggiungerla, senza altri referendum, il governo presidenziale? È questo il problema principale che preoccupa il presidente del Consiglio in queste ore. È necessario coinvolgere una parte delle opposizioni in questa operazione. Di qui la cautela dei capigruppo del Pdl in questi giorni e il tentativo di iniziare un discorso complessivo sulle riforme costituzionali che spacchi le opposizioni e porti dalla sua parte i voti che servono per raggiungere i due terzi alla Camera e al Senato. Oppure ci vuole un colpo di mano che gli consenta di superare le regole scritte e di innovare anche sul procedimento costituzionale.

Avremo nuove scosse nelle prossime settimane perché Berlusconi non può rinunciare né alla sua immunità processuale né al governo presidenziale. E cercherà di fare qualcosa di più efficace del celebre discorso del predellino in piazza San Babila. ♦

ECONOMIA: UN NOBEL ALL'OTTIMISMO

IL PREMIO A ELEONOR OSTROM

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA



Nobel politico anche quello per l'economia che va a due studiosi della teoria dell'organizzazione, e cioè della presenza dello Stato e della comunità nell'Economia, Eleonor Ostrom e Oliver Williamson. È dal 1978 che questa disciplina economica non è premiata. Ma sappiamo bene il perché: negli anni Ottanta e Novanta si sono celebrati gli econometrici, che producevano formule chilometriche da applicare ai prodotti finanziari, o i neo-liberisti che spiegavano come trasformarle in profitti e dividendi.

Ma questo è un Nobel storico soprattutto perché per la prima volta viene dato a una donna e non a un'economista, ma ad una studiosa di scienze politiche e sociali. In realtà non si tratta di un vero Nobel, ma del Premio per la scienza economica istituito dalla Banca centrale svedese in memoria di Alfred Nobel. Quando, sul finire degli anni Sessanta, si trattò di estendere l'attribuzione dei premi Nobel anche al campo della scienza economica, fra i membri dell'Accademia svedese delle scienze «serpeggiava una riluttanza generale a estendere il Premio Nobel a nuove discipline, anche a causa del dubbio che una scienza sociale quale l'economia potesse essere di natura sufficientemente scientifica da giustificare un premio di questo genere a fianco delle scienze naturali quali la fisica e la chimica». Ebbene la crisi del credito ha dato loro ragione.

La Ostrom è sicuramente d'accordo sulla critica dell'economia quale scienza non esatta, per lei è solo e soltanto una disciplina sociale. Ed è in questo campo che la 72enne professoressa dell'Indiana University ha condotto la sua ricerca. Antitesi della Signora Thatcher, negli anni Ottanta critica il processo di privatizzazione che fa scomparire lo stato e la comunità dall'economia. Tra i suoi studi l'analisi di una comunità di pescatori del Maine che negli anni Venti crea un sistema di autoregolazione per limitare la pesca delle aragoste e di altri crostacei, onde evitarne l'estinzione lungo le coste. Wall Street dovrebbe leggersi quelle pagine, chissà forse troverebbe qualche spunto su come autoregolare la corsa alla speculazione che ha ripreso con ritmi serrati su tutte le piazze affari.

Antitesi anche di Steve Levitt, co-autore del best seller *Freakonomics*, la Ostrom non crede nelle interdipendenze economiche assurde: tutto ciò che avviene è legato all'interazione degli operatori economici. Ha quindi una fiducia illimitata nell'uomo e nell'aggregazione sociale, sono queste le forze che muovono l'economia. A tratti questo positivismo ci ricorda quello di un'altra grande donna, la filosofa Hanna Arendt. Ci voleva proprio una donna per riportare l'ottimismo in questa disciplina abusata da ormai troppo tempo: l'economia. ♦